

## **Quando il politicamente corretto occidentale incontra la democrazia araba**

di Shlomo Avineri

20 settembre 2013

Uno dei motivi per cui l'Occidente sta avendo difficoltà a capire che cosa succede ora nel mondo arabo è costituito dal suo approccio eurocentrico e dai suoi continui tentativi di valutare gli eventi utilizzando concetti e casistiche che sono proprie dello sviluppo storico europeo. Quando gli eventi del Medio Oriente rifiutano di essere catalogati secondo questo letto di Procuste, l'Occidente spesso si trova totalmente impotente a spiegarsi ciò che accade.

Questa incapacità di comprendere le vicende mediorientali è particolarmente evidente quando si tratta della laicità, uno sviluppo molto importante dati l'ascesa di componenti islamiste in seguito alla caduta di regimi tirannici – come è accaduto in Tunisia ed Egitto – e la complessità della lotta in atto in Siria.

Lungo tutta la storia occidentale, i processi di secolarizzazione erano legati all'eredità dell'Illuminismo e andavano di pari passo con la liberalizzazione e la democratizzazione. Nel mondo arabo e islamico, tuttavia, il quadro è completamente differente. In Medio Oriente la secolarizzazione nasceva dagli sforzi dei governanti autoritari di copiare modelli occidentali di laicità e imporli con la forza sulle società musulmane tradizionali. Mustafa Kemal Atatürk in Turchia e lo Scià in Iran videro l'imposizione della laicità alla società musulmana tradizionale come una parte integrante dei propri progetti di modernizzazione delle rispettive nazioni.

Nonostante le differenze tra i due, sia Atatürk che lo Scià cercarono di sradicare con forza istituzioni e usi religiosi. Per esempio agli uomini fu proibito il turbante e alle donne il velo, e il sistema d'istruzione – uno strumento potente nel processo di modernizzazione – fu caratterizzato da contenuti laici e non permise all'Islam di prendere piede in alcun modo nelle scuole statali. Nel caso della Turchia, la sostituzione dell'alfabeto latino a quello arabo mirava a tagliare fuori i turchi non solo dalla propria storia ottomana, ma anche dal loro legame con la Sacra Scrittura dell'Islam.

Ma come dimostrarono la Rivoluzione Islamica in Iran e l'ascesa al potere del partito di Recep Tayyip Erdoğan in Turchia, nel corso del tempo questa secolarizzazione forzata diede vita a un'opposizione popolare molto ampia portò al potere, con il sostegno popolare, elementi islamisti che si opponevano alla coercizione laicista.

Nel mondo arabo la secolarizzazione era anche parte integrante dei processi di modernizzazione sotto le dittature militari. Gli ex Presidenti egiziani Gamal Abdel Naaser e Hosni Mubarak oppressero la Fratellanza Musulmana, ognuno alla sua maniera, e videro l'idea di un governo repubblicano sostenuto dai militari come la miglior garanzia per conservare la natura laica del regime e dell'opinione pubblica. Saddam Hussein in Iraq e gli Assad in Siria, che posero la secolarizzazione al centro dell'ideologia Ba'ath che caratterizzava i loro regimi, imposero la laicizzazione con più brutalità.

Non è certo una coincidenza che Saddam rappresentasse la minoranza sunnita in Iraq, che ha una consistente maggioranza sciita, mentre la famiglia Assad si appoggia sulla minoranza alawita della Siria, la cui maggioranza è sunnita. “La laicità” era un'opportuna copertura ideologica per il mantenimento di regimi che in entrambi i Paesi rappresentavano una minoranza religiosa, ma non si può ignorare ciò che questi regimi riversarono nel loro esercizio del potere al di là del velo. Ne risulta che la tirannide e la laicità possono coesistere. Ciò che ha preservato lo status dei cristiani iracheni di fatto era il regime tirannico di Saddam, mentre in Siria, il Presidente Bashar al Assad sostiene – abbastanza correttamente – che il suo regime ha protetto i cristiani e in qualche misura i drusi dall'oppressione della maggioranza sunnita. Non è nemmeno una coincidenza che il ministro degli esteri di Saddam, Tareq Aziz, fosse un cristiano, come lo è Walid Mouallem, il ministro degli esteri del regime di Assad; non si tratta di mere gratifiche, ma di nomine che riflettono una realtà molto più profonda. Nelle ultime settimane è a che emerso che l'ampia minoranza cristiana copta dell'Egitto veder il regime militare che ha cacciato il Presidente eletto Mohammed Morsi come unica barriera contro il dominio fondamentalista della Fratellanza Musulmana.

In altre parole, contrariamente a ciò che è accaduto in Occidente, nel Medio Oriente la secolarizzazione è associata alla tirannide, e i processi democratici – come in Turchia o Egitto – o parzialmente democratici come in Iran, portano al potere gli estremisti religiosi.

Questa complessa situazione presenta un dilemma morale agli occidentali intenti ai soliti esercizi di correttezza politica. La narrativa politica occidentale di solito fa riferimento alle lotte politiche in termini binari, tra tirannide e democrazia, laicità e religione oscurantista, forze della luce e delle tenebre. Certamente, anche in Occidente la realtà è più complessa, ma senza dubbio per ragioni storiche nel mondo arabo la lotta non è tra bene e male, perché le forze delle tenebre sono da tutte e due le parti in lotta, come ha osservato Moshe Arens, con il quale normalmente mi trovo in disaccordo, in questo giornale (“Stay out of Syria”, 3 settembre).

In Siria la situazione è ancora più complicata: una parte consistente dei rifugiati che sono scappati dal Paese sono cristiani, proprio come l’Iraq ha perso quasi metà della propria popolazione cristiana dopo la caduta di Saddam. Non è facile per i cristiani in Siria sostenere il terribile regime di Assad, ma per loro l’alternativa è senz’altro peggiore. Questa, a proposito, è una delle ragioni per cui i russi stanno sostenendo Assad: sul piatto della bilancia per Mosca non ci sono solo considerazioni geopolitiche o strategiche, ma anche la paura delle possibili conseguenze di una vittoria dell’islamismo radicale in Siria per la realtà interna della Russia, dove quasi il 20% della popolazione è musulmana (in maggioranza sunnita).

Questa complessità dei regimi secolari tirannici e del fondamentalismo islamico spiega anche come mai è così arduo sperare che i sommovimenti attuali porteranno alla democratizzazione e alla formazione di un regime liberale democratico in qualsiasi Paese arabo. L’errore che fanno i commentatori, pensatori e statisti in Occidente che vogliono vedere il mondo arabo come uno specchio degli sviluppi politici europei è indicativo di un fanatismo provinciale ed eurocentrico che cerca di modellare il mondo secondo l’immagine dell’Europa. Ne emerge che la nozione di un “fardello dell’uomo bianco” ha anche una versione progressista, un erede illegittimo del tradizionale imperialismo europeo.

*tradotto da Carolina Figini*